

Forlì

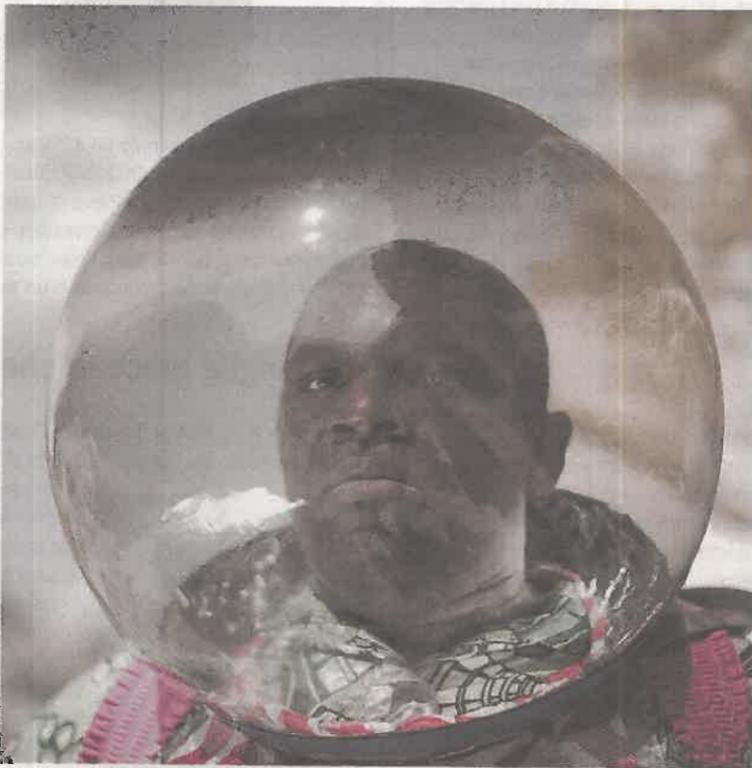
## Ma allora esiste o no lo «sguardo femminile»?

Nei Musei di San Domenico 300 grandi fotografie selezionate da Walter Guadagnini raccontano il mondo visto dalle donne

di Nicolò Pollarini

Forlì. L'autunno fotografico dei Musei San Domenico torna con una mostra tutta al femminile, «Esse-  
re umane. Le grandi fotografe raccontano il mondo» (fino al 30 gennaio). Le oltre 300 immagini selezionate dal curatore Walter Guadagnini ci conducono lungo coordinate quantomai ampie, sia in senso temporale che geografico. Dagli albori del reportage con figure come Gerda Taro, per una volta non in veste di signora Capa, Margaret Bourke-White e Dorothea Lange ad autrici anagraficamente ancora mid-career o persino più giovani, come la ventisettenne Nanna Heitmann. Dal locale in senso più stretto, con la forlivese Silvia Camporesi, al globale, con autrici extra-occidentali come la cinese Cao Fei (appena insignita del Deutsche Börse

Photography Foundation Prize 2021) o l'indiana Dayanita Singh. Una prospettiva di genere che conferma il successo nelle operazioni di rivisitazione del rapporto fra donne e creatività, concentrandosi qui sulla fotografia. Un settore che storicamente, grazie al fatto di essere multiforme, ha risentito meno di altri pregiudizi ed esclusioni e conseguentemente ha tramandato una mole di esperienze di qualità da cui poter pescare. La scelta degli organizzatori forlivesi (la mostra nasce all'interno del «Festival del Buon Vivere», sostenuta dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, ed è accompagnata da un catalogo Silvana, con saggi, oltre che del curatore, anche di Raffaella Perna e Monica Poggi) è stata quella di ampliare il raggio di attenzione, di tentare una sintesi, pur parziale,



© Cristina de Middel

«Iko Iko» dalla serie «The afronauts» (2012) di Cristina de Middel

delle esperienze di un secolo di fotografia, in particolare di quella legata al reportage e alla documentazione. Da qui anche il sottotitolo e una lista

di autrici che hanno in comune soprattutto la volontà di restituire allo spettatore la realtà in maniera diretta, senza il tramite concettuale che

caratterizza invece le esperienze più specificamente artistiche. Ecco allora, insieme alle autrici già segnalate sopra, Lee Miller e Lisette Model, Eve Arnold e Inge Morath, Susan Meiselas e Graciela Iturbide, le italiane Paola Mattioli, Carla Cerati, Letizia Battaglia, Dayanita Singh e Jitka Hanzlová fino alle più giovani Newsha Tavakolian, Shadi Ghadirian e Zanele Muholi. Il percorso di visita si articola cronologicamente in tre sezioni, la prima copre l'arco dagli anni Trenta fino ai Sessanta, la seconda giunge alla fine del secolo, la terza presenta i risultati del nuovo millennio, con la caratteristica globalizzazione dell'economia e dello sguardo: assistiamo così a un caleidoscopio dove al mondo del travestitismo indagato da Lisetta Carmi si affiancano le fotografie in studio di Annie Leibovitz per il calendario Pirelli, la perturbanza dei soggetti raffigurati da Diane Arbus e l'afrofuturismo di Cristina de Middel, con la spettacolare installazione della quale la mostra si chiude. L'ecletticità trova la propria ragion d'essere in un ambizioso fine ultimo, il dare sostanza a un'entità impalpabile come lo «sguardo femminile».

### Una libertà travolgente e ancestrale



Foligno (Pg). Danno la percezione di una vitalità prorompente dove i colori scagliati sulla tela deflagano oltre lo spazio fisico, i grandi dipinti del giapponese Shozo Shimamoto (Osaka 1928-2013) che il Ciac-Centro d'Arte Contemporanea di Foligno espone fino al 9 gennaio. Vale invero dire che le sale bianche

coprono efficacemente il percorso partendo da una serie di piccoli disegni e dipinti degli inizi a quadri e sculture della maturità e a gesti talvolta acrobatici a dispetto dell'età. Come nel video del 2006 quando a Napoli, sospeso in aria da una gru, Shimamoto lasciava cadere vernici, bottiglie e bicchieri su un pianoforte in piazza davanti a un pubblico incuriosito. E qui il pianoforte imbrattato e pieno di cocci (nella foto) non è un relitto tragico, è una scultura dove la casualità ha la sua parte. «Shozo Shimamoto Grandi Opere» è opera della Fondazione Morra di Napoli presieduta da Giuseppe Morra, l'ha sostenuta la Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, c'è il supporto dell'Associazione Shozo Shimamoto. Il curatore Italo Tomassoni in sala definisce i dipinti «di una bellezza travolgente e ancestrale» cogliendo un elemento quasi remoto in una pittura dove la ricerca è anche di pensiero. Nel colore l'artista «dilata l'opera d'arte e anticipa artisti come, oggi, Damien Hirst o Peter Fischl», sostiene il critico sul cofondatore del nipponico Gruppo Gutai (1972-74) le cui esplosioni di azzurro, giallo, verde e altro traducono gesti di libertà e, chissà, forse, di felicità. □ Stefano Miliani



### Il bianco vince

Forte dei Marmi (Lu). Fino al 7 novembre nel Forte Leopoldo la mostra «Guadagnucci. La sfida del bianco all'universo del colore», un progetto della Società di Belle Arti in collaborazione con Villa Bertelli, ricorda a otto anni dalla morte il maestro del «marmo leggero», formatosi proprio sulle Apuane dove aveva lo studio, e «poeta della forma» come lo definiva Pierre Courthion, suo ammiratore insieme a Claude Rivière e Marc Gaillard. Una selezione di una quindicina di sculture provenienti dallo studio, fin dagli anni Cinquanta, quelli del soggiorno parigino, dove l'artista si nutre delle tendenze più aggiornate, da Giacometti a Zadkine, da Klein e Tinguely, da Moore, Lipchitz, ma guarda anche a Marino Marini, che permette di ripercorrere le diverse fasi della ricerca di Guadagnucci, capace di confrontarsi al marmo rendendola materia delicata, al limite dell'impalpabile, trasformandola, per dirla con sue parole «nelle più svariate figure in epidermidi di fanciulle appena sbocciate, in trasparenze di petali di fiori attraversati dai raggi del sole e cambiati in molti colori, in meteore bianchissime anche, in lame sensuali e folli di velocità, di ieri, di oggi, di sempre». Al candore del bianco si oppone però la cromia delle nature morte (prestiti eccezionali) esposte al primo piano della mostra, opere di Donghi, de Chirico, De Pisis, Ghiglia, Lloyd, Longoni e di altri protagonisti del Novecento, dove l'apparente contrasto nell'accostamento estetico si dissolve nel cogliere tra quei dipinti di natura morta e le sculture di Guadagnucci una comune ricerca di plasticità, eleganza e purezza assoluta. Il catalogo (Bandeccchi & Vivaldi) reca testi di Cinzia Compalati (direttrice del Museo Guadagnucci di Massa), Massimo Bertozzi, Fernando Mazzocca e Carlo Sisi. Nella foto, «Grande pensée», 1994-96. □ Laura Lombardi

MUSEO D'ARTE  
CONTEMPORANEA  
VILLA CROCE

GAETANO  
IN RICORDO  
DI  
UN AMICO  
PESCE

24 SETTEMBRE 2021  
9 GENNAIO 2022

MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA VILLA CROCE VIA JACOPO RUFFINI 3 GENOVA